

A voi la parola

Fede cristiana e omosessualità: tra rischi mondani e allontanamenti

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Caro direttore, su "Avvenire" di domenica 16 ottobre ho letto a pagina 2 le lettere della madre di un figlio gay, di un altro lettore e la sua risposta. Desidero ringraziarla di questi interventi che meritano attenzione per l' delicatezza del problema che investe la sfera intima delle persone. Mi trovo d'accordo con le sue riflessioni. A parte il fatto che l'omosessualità può avere espressioni e intensità diverse, vivere la condizione omosessuale mantenendo vivo un rapporto col Signore non deve essere facile. Persone che vivono con sofferenza la condizione di omosessualità e cercano sinceramente Dio in un amore casto come sono e meritano comprensione, rispetto e stima. Ma non vedo necessaria una esibizione o pubblicizzazione di queste situazioni. C'è sempre il rischio di farne delle categorie sociali, di isolarli nella comunità. Eventuali momenti dedicati a loro possono esserci, ma non dovrebbero essere frequenti in un contesto ecclesiale... Altrimenti si finisce per farne delle "categorie". E ciò appartiene a una esperienza mondana, non ecclesiale.

don Fiorenzo Facchini Gentile direttore, sono la madre di un ragazzo gay di 23 anni, faccio parte di Agedo e della rete "3 volte genitori", che raccoglie gruppi di genitori cristiani di persone Lgbt+ in tutta Italia. Qualche giorno fa ho partecipato con Agedo ad un incontro al Cassero di Bologna, sede di Arcigay, nell'ambito di una iniziativa che si chiama "Libera-mente". Il tema era il "coming out". Nei lavori di gruppo, una decina di persone ciascuno, mi sono presentata come genitore cattolico di un ragazzo omosessuale. Tutti i presenti erano incuriositi dalla mia storia e mi hanno fatto parlare a lungo, ascoltandomi con grande attenzione e rispetto. Si sono dichiarati quasi tutti ex-cattolici.

Le persone che avevo di fronte non erano frequentatori di saune, chat di incontri, carri del Pride, transgender che si prostituiscono (che pure sono degni di tutto il mio rispetto), ma dirigenti d'azienda, commercianti, studenti universitari, odontotecnici... i nostri vicini di casa insomma, i vicini di casa di chiunque. Tutti diventati ex-cattolici, non per scelta, ma perché la Chiesa li ha cacciati, ha puntato loro un dito contro dicendo che sono "sbagliati", che sono peccatori, persone dalla vita affettiva «disordinata». Conosco e ammiro tantissimo molti altri come loro che sanno convivere «una naturale variante dell'orientamento sessuale umano» e dalle porte delle chiese continuano ostinatamente a entrare, anche se hanno ricevuto lo stesso trattamento, perché la loro fede è più grande del rifiuto di madre Chiesa.

Beatrice Sarti Grazie a don Fiorenzo, grande e sensibile sacerdote e illustre accademico, per il suo pensiero profondo e schietto come sempre. E grazie alla signora Beatrice altrettanto schietta e con lo sguardo appassionato e libero di chi cerca risposte e non si accontenta. (mt) INSEGNAMENTI DA



RIELABORARE NELL'ARTICOLO DI BRUNI Gentile direttore, ho letto tutto d'un fiato l'articolo domenica di Luigino Bruni del 16 ottobre 2022, "L'altro nome del padre". Il contenuto merita ampia diffusione, offrendo riflessioni numerose ed insegnamenti che in questi giorni, bruttissimi, dovrebbero essere datutti elaborati. Complimenti all'autore! Ha richiamato alla mia memoria pensieri ed emozioni, frutto del coinvolgimento, non comune, di cui era capace il mio maestro in quinta elementare (anno 1955/56!).

Gabriele Fruganti GRAZIE PER AVERMI DONATO RISATE SERENE E LIBERATORIE Gentile Direttore, non so se lastupirà, ma le scrivo per ringraziare i suoi collaboratori per avermi fatto fare delle serene eliberatorie risate. Mi riferisco ai vari articoli sull'insediamento del nuovo Parlamento con i garbatie acuti commenti ai vari siparietti che abbiamo potuto vedere in televisione: commenti mai offensivi anche se sempre concreti e capaci di cogliere tante sfumature di comportamenti. E in particolare grazie ad Umberto Folena per il suo "Press Party" del 15 ottobre (ho riso di cuore) e a Salvatore Mazza per il suo "Su questa pietra", sempre del 15 (risate più meditative, ma sempre liberatorie). Auguro a lei ed ai suoi collaboratori buon lavoro con tutta la stima per la vostra seriaprofessionalità.

Luisella Casu Sassari LA STRADA CHE PORTA ALLA GUERRA È QUELLA DELLE ARMI Caro direttore, la guerra in Ucraina coinvolge tutti, entra negli appartamenti ancora intatti, nelle cucine rifornite di cibo, nei salotti, quando guardiamo la televisione e ridiamo con i nostri attori comici, quando trepidiamo ed esultiamo per i risultati del pallone, quando andiamo in giro con le nostre automobili... Rassicurati da una quotidianità negata ai belligeranti, corresponsabili di lutti, sangue e distruzioni, alimentiamo un conflitto inaccettabile, se decliniamo i principi etici che dovrebbero orientare il nostro agire: l'amore per i viventi, il rispetto per le realizzazioni dell'ingegno umano. Alleggerisci la coscienza l'elenco accurato dei crimini commessi dagli invasori russi, anche quando sono suffragati da fonti inattendibili e da una informazione asservita alla narrazione bellicista dominante. Esistono mille strade per fermare la guerra. Esiste una sola strada per scatenarla: usare le armi o, peggio, offrirle ad altri.

Walter Piombini Riva del Garda (Tn) BERLUSCONI E IL SENTIMENTO CONTRO LA RICERCA DI UNA VITTORIA BELLICA Caro direttore, a 86 anni suonati, Berlusconi decifra ormai un sentimento diffuso. Dirigenti ucraini hanno affermato di voler disintegrare, dopo l'inverno prossimo, la Federazione russa. Questo proposito farà esplodere una guerra nucleare in Europa. Fermiamo tutti... Prima che sia troppo tardi. Altra verità detta da Berlusconi: « In Europa e in America del Nord non ci sono leader».

Luigi Valalà Peccato che il presidente Berlusconi abbia condito con vodka "made in Cremlino" e un dolcissimo scambio di complimenti con Putin il "sentimento diffuso" - che c'è, eccome - della folle inutilità della ricerca (da ogni parte: russa e ucraina) di una vittoria nella guerra che nessuno può vincere e che in tanti, in diversi modi, stiamo già perdendo disastrosamente.

(mt)